LA PATRIA DEL FRIULI

Sabato 4 Giugno 1904 — (Conto corrente con la Posta) — UDINE — (Conto corrente con la Posta) — Anno XXVIII - N. 135

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, Rumenia, Russia, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 18; mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

Parlamento Nazionale

Sedute del 3 giugno.

CAMERA. *Antimeridiana.* — Approvasi senza discussione il disegno di legge pella concessione di un supplemento di concorso dello Stato al consorzio per l'irrigazione dell'agro monfalconese; poi si continua la discussione di quello per l'aumento delle congrue parrocchiali.

Pomeridiana. All'on. Pantaleoni, anzichè accettare le sue dimissioni da deputato, si accordano tre mesi di congedo. Notiamo che l'on. Pantaleoni fu coinvolto in uno scandalo bancario, dal quale non pare a noi che sia uscito pienamente giustificato; tanto che la *Stampa* di Torino, da lui querelata, fu assolta: perciò siamo d'opinione che le sue dimissioni avrebbero dovuto essere accolte. Del resto, tutte le dimissioni, sempre, secondo noi, dovrebbero accogliersi, perchè si deve ritenere che chi le presenta lo faccia sul serio.

Continua poi la discussione del disegno di legge per le scuole ed i maestri elementari; e se ne approvano tutti gli articoli. La Camera sospende quindi la seduta per dare tempo alla commissione di coordinare il testo della legge con gli emendamenti approvati.

Ripresa la seduta alle 18.15, si votano a scrutinio segreto e questo e gli altri disegni — concorso all'agro veronese e aumento di congrua ai parroci. Sono tutti approvati.

Il Re a Firenze

Firenze, 3. — Nella visita all'istituto dei fanciulli tardivi, il Re, fu accompagnato dal Sottosegretario Pinchia, dall'on. Morelli Gualtierotti.

Il Re si recò poscia in via Campidoglio a visitare l'esposizione di belle arti, e ne percorse le varie sale ammirando le opere esposte; indi, alle 10.25, si recò al Palazzo Vecchio per assistere alla

commemorazione Cavour.

Sulla porta del palazzo erano a riceverlo il conte di Torino, il Sindaco marchese Niccolini, la Giunta e i consiglieri del Comune coi maggiori in costume portanti il gonfalone municipale. Facevano guadia d'onore i pompieri in alta uniforme.

Alla sua entrata nel salone dei cinquecento, tutto il pubblico in piedi acclamò al Re.

Il Sindaco pronunciò un applauditissimo discorso salutando il Re, inneggiando alla unità della Patria e alla gloriosa dinastia dei Savoia.

Indi l'avvocato Vecchini (*uno dei rappresentanti la Parte Civile nel processo che attualmente si svolge nella nostra città pel disastro di Beano: nota della Red.*) pronunciò il suo discorso commemorativo, spesso interrotto da vivissimi applausi ed in ultimo salutato da una lunga ovazione.

Terminata la conferenza, mentre la folla enorme, riunitasi sulla piazza, continuava ad acclamare entusiasticamente, il Re affacciossi al balcone a ringraziare, fra nuove frenetiche acclamazioni.

Poscia il Re, dovunque nel percorso acclamato con entusiasmo dalla folla, si recò a visitare le cucine popolari.

Nel pomeriggio, il Re assistette alle gare ginnastiche, donde alle 17.45 si mosse per cecarsi alla Stazione. Le acclamazioni rinnovarono incessanti fino alla partenza del treno per Roma.

LA GUERRA.

Le notizie di jeri e della notte, parlano di sbarchi; di combattimenti d'avamposti; di proteste della Cina perchè i russi distruggono ogni cosa quando abbandonano un territorio; di attacchi già incominciati contro Portarturo, di cui si prevede la resa fra quattro o cinque giorni; di truppe inviate dai russi in soccorso della piazza, ma che poi furono arrestate per istrada, essendosi abbandonato il progetto di soccorrere la città assediata.

(Vedi importanti notizie nella ultima ora).

DA GORIZIA.

Le provocazioni degli sloveni contro gli operai italiani.

una rissa

1 morto, 1 ferito, 7 arresti.

Da qualche tempo, gli sloveni, nei paesi della provincia dove si stanno eseguendo i lavori per la nuova ferrovia, e anche nei dintorni della nostra Gorizia, vanno provocando e insultando gli operai italiani: del che ne vengono frequenti risse. Due se ne registrarono in aprile, per fortuna senza gravi conseguenze.

Giovedì sera, a Raifembergo, ne accadde una, che pur troppo lasciò conseguenze dolorose.

Verso le nove, una comitiva di giovanotti del paese, contadini ed operai, provocarono sulla strada, presso l'ufficio postale, un gruppo di operai della provincia di Terni, i quali se ne stavano tranquilli a godere il fresco, parlando fra di loro. Gli sloveni volevano che gli italiani si ritirassero, per lasciar libera ad essi la strada in modo da poter passare a braccetto in linea orizzontale.

Ne, seguì una rissa, nella quale l'operaio Giovanni Liceu d'anni 22 di Raifembergo uscì con una coltellata all'addome tale che in meno d'un'ora dopo era cadavere; e l'operaio italiano Domenico Idono di Terni, con tre gravi ferite alla testa. Accorse la gendarmeria e i belligeranti fuggirono.

Ieri, venerdì furono praticati 2 arresti di italiani: Lorenzo Carovallo e Giuseppe Angerille; e nella sera, furono arrestati cinque sloveni, tutti di Raifemberg: Giovanni Michel, Francesco Liceu, Luigi Liceu, Giuseppe Carar e Giov. Fabian. Tutti e sette gli arrestati furono condotti alle carceri di Aidussina.

Manovre e studi militari; una quarantina di ufficiali e un arciduca.

Da fonte attendibile sono informato che, probabilmente in agosto, avremo in provincia le manovre divisione di fanteria. La notizia era già corsa; ma oggi essa è appieno confermata.

Questa sera, sabato, giungeranno qui trentanove ufficiali per il corso d'istruzione sul territorio e sulla carta.

Domani sera, col celere delle 22.20 giungerà l'arciduca Ranieri e prenderà alloggio all'Hotel Meridionale, fermandosi qui due giorni.

Il Telef. della Patria porta il n. 1-68.

Interessi cittadini.

Per una assicurazione degli animali da macello in Udine.

Gli scarti totali o parziali, di carni macellate, che si praticano per misure igieniche nei pubblici mattatoi, costituiscono un inconveniente il quale, per quanto non molto conosciuto dal pubblico specie delle città, è abbastanza grave per i danni economici che arreca alle aziende agricole e per l'arenamento che produce nel commercio delle carni. Un po' meglio, purtroppo, è conosciuto da alcuni agricoltori che in pochi minuti hanno visto scendere nella fossa della sardigna l'unico bue forse, o più spesso l'unica vaccherella sulla quale avevano riposte molte loro speranze. E' tale l'effetto di questi scarti, che i contadini nutrono una specie di terrore in ogni caso di vendita al beccaio di certune località, d'un qualche loro capo bovino; e solo dopo molte difficoltà acconsentono con trepidazione di condurlo al macello, mentre altre volte si arrestano alle porte dello stabilimento e sarebbero in procinto di ritornare sui loro passi se dopo chiesta una visita del veterinario, questi non li mettesse in istato di tranquillità.

Quante volte non ho assistito alle lagrime ed alle smanie di alcuni di questi disgraziati i quali, inconsci dei doveri imprescindibili del sanitario, pregavanlo di attenuare il massimo possibile il danno loro prodotto! e quanti non ne ho visti far ritorno alle loro case, senza parole, sotto l'incubo di tanta jattura, con la fune tra le mani che dianzi aveva servito a condurre l'animale al macello, il capo basso e con due sole grosse lagrime che il ciglio non era stato capace di trattenere.

Chi pensa che molti contadini non riescono che dopo lunghi stenti a raggranellare i pochi denari per acquistare la giovane vitella da allievo, non deve tardare a comprendere in quale stato d'animo si trovino costoro quando, nei casi sopra accennati, si vedono così inesorabilmente rapito l'unico loro patrimonio. Se il timore della legge o l'educazione non potessero più del dolore, qualcuno di questi infelici si sentirebbe forse spinto ad atti inconsulti, perchè nei piccoli tubercoli grossi quanto un cece o meno ancora come un grano di miglio, non vede una ragione sufficiente perchè venga eliminato dal pubblico consumo un intero animale o gran parte di esso: non può egli concepire quali microscopici enti patogeni si nascondano tra i gangli e le fibre di quelle carni apparentemente sane, e quali gravi danni alla salute ne possano derivare dalla loro indigestione. Pensano i più intelligenti, spesso e non a torto, che se la società si crede in diritto di espropriarli forzatamente dovrebbe sentire altrettanto impellente l'obbligo umanitario di risarcirli, almeno in parte, del danno che viene loro, dalla società stessa e per il bene di essa, arrecato. In questo caso essi hanno il mio consenso per quanto altri possa in qualche guisa dissentirne.

I sequestri dei pubblici macelli praticati allo scopo di tutelare la salute dei cittadini, hanno molta affinità con quelli che in epoche di malattie infettive del bestiame si praticano per rigorose disposizioni di polizia sanitaria.

Il governo, la provincia od i comuni che, per quanto poco, in simili casi contribuiscono sempre a lenire il danno dell'esproprio forzato, perchè non dovrebbero sentire l'obbligo pure di estendere la loro mano fin dentro i pubblici mattatoi? In paesi d'Europa più evoluti del nostro ed in America specialmente così si fa da un pezzo: ma in Italia, purtroppo, a causa delle finanze non prospere è inutile, almeno per ora, sperare all'indennità di Stato: il governo nostro è già troppo afflitto da un accentramento ingombrante che gli ha sempre impedito e tutt'ora gli impedisce di occuparsi con vera efficacia, non che di queste piccole cose, dei più gravi problemi amministrativi, economici e politici: onde conviene meglio accontentarsi di palliativi, fidando cioè nell'opera del mutuo soccorso, ovvero nella municipalizzazione che rappresenta in embrione il modo di conquista graduale e sicuro del benessere di una nazione.

***

I diversi sistemi escogitati per attenuare i danni derivanti dai sequestri dei pubblici macelli, sorgono in generale sulla base di assicurazione mutua o più raramente sulla speculazione privata e sulla municipalizzazione; così che, ad eccezione dell'indennità di Stato, la quale, ripeto, resterà per tempo ancora parecchio un desiderio insoddisfatto, le forme più accreditate si riducono a quattro:

a) imposizione da parte dei comuni di una tassa obbligatoria per ogni capo di bestiame macellato, affine di costituire un fondo per la rifusione dei danni prodotti dai sequestri;

b) concessione del diritto di diventare assicuratrici a società private, da parte del comune;

c) assicurazione mutua fra macellai della città;

d) inclusione di questo caso speciale nelle società rurali di assicurazione contro la mortalità del bestiame.

Conviene però subito notare che tutte e quattro queste forme, in maggior o minor grado, presentano qualche lato debole ed offrono il fianco alla critica non solo per le comuni cause, ma per un difetto di origine consistente nella grande difficoltà di evitare la speculazione disonesta da parte dei soci stessi. Ciononpertanto quando non si possa raggiungere l'ideale è buona cosa accontentarsi di quel poco di pratico che ci è dato ottenere.

Le considerazioni d'indole generale che si applicano a tutti e quattro i sistemi che servono a salvaguardare l'interesse comune sono le medesime che si fanno a tutti gli altri enti morali: vale a dire illibatezza e capacità del personale tecnico ed amminastrativo, chiarezza di attribuzioni e di scopi, scrupolosa sorveglianza onde evitare losche speculazioni. Oltre a ciò, nel caso nostro speciale, estensione del beneficio d'indenizzo ai soli bovini adulti, esclusi cioè i vitelli, gli ovini i caprini e gli equini, e per quelle malattie che implicano il sequestro di almeno un quintale di carne (peso netto), visto che in pratica nei grossi bovini i sequestri sono più frequenti e i piccoli scarti sono i meno dannosi e quelli che viceversa intricano il buon funzionamento perchè fonte di litigi e contestazioni.

Una circostanza poi, che rendebbe alquanto facile il compito delle Società di assicurazione contro i danni in parola, sarebbe l'istituzione dei così detti *digestori* di De La Foi, piccolo e grande modello, a seconda delle esigenze, rappresentati da grandi caldaie a vapore mediante le quali si rende possibile la sterilizzazione completa delle carni infette. Nelle grandi città dove il consumo delle carni è ragguardevole o meglio dove la quantità di carne sequestrata annualmente ammonta ad un valore elevatissimo (vedi Milano dove i bovini grossi sequestrati sono circa 400 e rappresentano un valore medio di 120-150 mila lire) e in un paese «nel quale si vedono i manicomi affollati di pellagrosi, dove i contadini e gli operai per mancanza di mezzi sono costretti a cibarsi quasi esclusivamente di vegetali di niun valore nutritivo; in un paese dove il sale costa L. 0.40 al Kg. circa, sarebbe opera altamente umanitaria escogitare il mezzo per dare al pubblico consumo quella gran quantità di carne che per la applicazione delle vigenti leggi sanitarie, viene ora inesorabilmente distrutta». (Canezza).

Mediante questi apparecchi, già in uso in molti macelli d'Italia, si raggiungerebbe il dupplice scopo umanitario di offrire ai miseri un alimento sano, sostanzioso ed economico e di risarcire, d'almeno una metà, i proprietari d'animali sequestrati anche, si capisce, quando le società assicuratrici non esistessero. Ho detto sano, parlando di carni sequestrate, perchè la scienza e l'esperienza hanno dimostrato che gli agenti specifici di talune malattie, sottoposti a determinate condizioni di temperatura perdono completamente le qualità mercè le quali si rendono pericolosi alla salute: ond'è che presto si potrebbe vincere anche cotesto pregiudizio che per avventura sorgesse fra i consumatori.

Nella nostra città non mancherebbe certo l'opportunità di istituire un apparecchio di questo genere, dato che il valore delle carni sequestrate è rappresentato da un capitale annuo di 3600 lire circa (1903) e dato che molti istituti di mendicità esistono e si direbbero fortunati di poter realizzare un risparmio e chiudere agevolmente il loro bilancio.

Io mi auguro che il nostro comune, il quale occupa un posto abbastanza avanzato fra gli altri del Regno nel consumo delle carni, non venga ultimo ad arrecare un simile miglioramento a costo sia pure di sopportare qualche non lieve aggravio. Ma in attesa, e c'è sempre da attendere quando la burocrazia si occupa dell'attuazione di qualche buona proposta, sarebbe opportuna almeno l'istituzione di una assicurazione.

La prima forma di assicurazioni, la municipalizzazione, dovrebbe costituire l'ideale sotto il punto di vista della stabilità e della sicurezza; ma se noi la esaminiamo più da vicino, troviamo che essa non è scevra d'inconvenienti. Primo fra i quali, comune del resto alle altre forme, ma in maggior grado, questo: che venuti che si fosse a conoscenza che in un determinato macello si indennizzano gli animali sequestrati per malattie gravi, come il caso più frequente la tubercolosi, ad esso affluirebbero molti bovini anche di lontani paesi, incettati da furbi e loschi speculatori.

Qualcuno osserverà che l'uso della tubercolina, mediante la quale siamo in grado di diagnosticare la malattia in questo caso potrebbe porre un freno a questo per nulla gradito concorso, ma purtroppo, e lo si conosce bene in pratica, c'è il mezzo di eludere anche a questo controllo mediante la saturazione dell'organismo animale colla tubercolina stessa. Mi spiego. Se noi, ad esempio, pratichiamo in una vacca affetta da tubercolosi una iniezione di tubercolina (30 40 centigrammi) vediamo dopo dieci ore circa alzarsi notevolmente la temperatura dell'animale, vale a dire portarsi da 38. 8'. C. qualchevolta fino a 41. 5'. C.: se la vacca invece non è tubercolotica la temperatura resta pressochè normale. Le iniezioni successive poi, finirebbero col produrre nell'animale tubercolotico una specie di abitudine mercè la quale non si avrebbe almeno per qualche tempo più la reazione termica caratteristica. Questo fatto quindi renderebbe possibile la speculazione come permetteva anni addietro ad alcuni scaltri commercianti italiani di bestiame di far varcare la frontiera svizzera ad animali affetti di tubercolosi ad onta che la legge federale richiedesse la prova della tubercolina come oggi esige la quarantena per garantirsi dall'afta epizootica.

La fine a domani.

CRONACA PROVINCIALE

S. VITO AL TAGLIAMENTO.

— Un desiderio generale. — Assemblea.

(*Carlo*). — Domenica p. v. 5 corr. alle ore 10, nella sala filarmonica è convocata l'assemblea della Società del Teatro sociale di S. Vito, per trattare il seguente ordine del giorno:

I.o Comunicazione delle pratiche fatte dalla Presidenza, per rilevare le condizioni statiche e di sicurezza di questo Teatro.

II.o Comunicazione della relativa nota Prefettizia 5 maggio 1904 N.o 3386 e della Relazione 10 marzo 1904 della locale Commissione tecnica.

III.o Provvedimenti da prendersi in proposito, e, se del caso, deliberare a chi spetti sostenere le spese dei lavori da eseguirsi.

IV.o Fabbisogno dei lavori stessi, e, se del caso, deliberare sul modo da farli eseguire e sui mezzi per sopperire alle spese.

Trattandosi, come si vede, d'un argomento della massima importanza vogliamo sperare che nessuno degl'interessati mancherà all'appello.

Infatti se non si viene ad una soluzione definitiva, i battenti del nostro Sociale rimarranno sempre chiusi. Il paese che da tempo non sa il piacere di gustare la preziosa armonia della banda cittadina, accarezzi almeno la speranza di poter trascorrere, all'occorrenza, un paio d'ore in qualche trattenimento teatrale.

S. DANIELE

— In memoria.

Per la ricorrenza dell'anniversario della morte del grande Duce dei Mille, gli edifizii pubblici avevano esposto la bandiera a mezz'asta. La Società operaia pubblicò all'albo semplici, ma affettuose parole rammemoranti il suo immortale Presidente Onorario.

Venne anche distribuita pel paese la circolare che segue:

Cittadini! Alla tomba, sacra alla Patria ed al Mondo civile, di Giuseppe Garibaldi, fulgida gloria della libertà, si rivolga reverente il pensiero d'ogni onesto, e rievocando la memoria del più mite fra gli Eroi, riacquisti ognuno l'affievolita energia per le future lotte contro gli eterni nemici della Umanità.

— La campagna.

L'andamento regolare della stagione ha favorito una vegetazione splendida, esuberante. Se la continua così, avremo raccolti e vendemmia abbondantissimi.

APPENDICE 115

L'espiazione.

Mentre sono costretta a fuggire per vivere in pace, sento che ti amo ancora, che sei stato e sarai il solo e unico amore della mia vita. Non tentare di ritrovarmi: dovrei di nuovo fuggirti; e se ti seguissi, credi che la nostra vita sarebbe un tormento. Ti ho perdonato e ti perdono. L'unico mio dolore è quello di non saperti rendere felice; ma ho la previsione che i nostri baci sarebbero avvelenati dall'amarezza del ricordo, i nostri oblii dallo spettro del rimorso. Addio, Guglielmo, per sempre.

***

Dopo la lettura di quella lettera dove l'amore il dolore e il rimorso s'intrecciavano con nodo indissolubile, il conte rimase prostrato, in un abbattimento senza nome, per parecchie ore.

Verso mezzodì, spossato di fatica, bruciato dal sole, scoraggiato e stanco, egli ritornò all'Eremitaggio.

Pietro Rebayer non seppe trattenere un'esclamazione di stupore vedendolo smontare da una vetturella di campagna, in quello stato, e chiamò la moglie. Il Conte veniva innanzi barcollando, brancicando colle mani. Si lasciò cadere sopra una banchina di pietra e tese le mani al fido cameriere.

— Pietro... conducimi a letto... muoio!..

Venne il dottore:

Il caso, improvviso, era assai grave — e il dottore se ne impensieriva tanto più in quanto non trovava spiegazioni al male stesso, non ne comprendeva la origine, la natura.

Verso sera, Albertis parve destarsi. Quando si vide intorno i suoi fedeli:

— Grazie Reginella, Grazie Pietro, — disse. — Ma non fate nulla per guarirmi, non voglio... la mia vita è troppo inutile, ormai; lasciatemi trovare la pace nel sepolcro...

Pietro e sua moglie piangevano; gli accenti rotti del conte straziavano veramente l'anima.

— Dobbiamo avvertire qualcuno?.

— No... no...

— Maddalena?

— No... no... Lasciatela a Parigi... Bastate voi... voi soli...

***

Nello stesso tempo, Fernanda Fugeriol, alla stazione di Yeres si congedava con affetto dal sig. Battista. Il buon uomo, serrandole la mano, le disse con tristezza:

— Con lei parte un raggio di sole... torni presto, signora Fernanda!

— Mai più, — mormorò la donna fra se — mentre il treno si metteva in moto.

Se avesse saputo che il conte giaceva quasi moribondo all'eremitaggio, se avesse saputo che cosa nell'ombra si ordiva contro di lei, contro sua figlia!..

CAPITOLO XXIX.

Al castello d'Artois.

Il castello d'Artois, sorgente a qualche chilometro da S. Agnan sopra una lieve altura, era quello che si poteva dire una tenuta principesca. Vasti poderi lo circondavano all'ingiro, fioriti come giardini, fino alle colline visibili appena in lontananza, da un lato; e dall'altro, fino alla Loira scorrente maestosa e solenne nella pianura.

Dietro il palazzo, il giardino; davanti, una distesa di prato intersecata da mille sentieruoli, variato da mille fiorite aiuole, sopra le quali sorgevano alberelli deformati e nani affinchè non intercettassero lo splendore del panorama; tutt'intorno, una cancellata di ferro sostituiva le vecchie muraglie abbattute.

Il giorno dopo che il conte Albertis parve così improvvisamente prossimo al sepolcro, verso le sette del mattino, uscivano, dal vestibolo del castello di Artois, due fanciulle egualmente vestite, somiglianti nella freschezza del volto, nel colore degli occhi e dei capelli biondi e voluminosi.

Vennero innanzi a braccetto sulla spianata.

— Guarda com'è bello, Magda!.. te lo dicevo io... ma dovevamo alzarci ancor prima!.. La pianura sembra avvolta in un nube d'oro; guarda quei paesetti velati nella nebbia... E quel treno laggiù?... sembra immoto nella campagna, sembra uno di quei treni da bimbi... Guarda la Loira, che curva maestosa e solenne!.. Quanto ci si mette da qui alla Loira, papà Beltrand?

Papà Beltrand, che Magda non aveva scorto, si rialzò dalla zolla dove stava piantando una fila di bosso. Era senza giacca, a capo scoperto, i capelli quasi tutti bianchi: un bel vecchio, con una faccia simpatica ed aperta, cogli occhi grigi e pieni di bontà e di risolutezza.

— Da qui alla Loira, signorina, ci sono tre leghe. Passino dalla parte opposta, in giardino, nel punto estremo verso sinistra, la vedranno benissimo: si direbbe che ci si arriva in due salti...

— Dalla collinetta?

— Sì, dalla collinetta.

Irene si staccò dall'amica e venne innanzi accanto al vecchio, che s'era rimesso al lavoro.

— Il tuo figlio, papà Bernard?

— Lorenzo?... — gli occhi del vecchio brillarono d'orgogliosa tenerezza.

— Hai avuto da poco sue notizie?

— Sì, E' medico, sa, da più d'un anno!

— E perchè rimane a Parigi?

— Fa la pratica negli ospedali. Vuol diventare un bravo medico; sogna onori e gloria... Ma io vorrei averlo qui... Ho fatto tanti sacrifici per lui... ed ora che potremmo vivere in pace, uniti, egli per ambizione rifiuta il posto a S. Agnan, se lo lascia rubare da un estraneo per continuar a studiare...

— Ho sentito anch'io — fece Irene — d'un nuovo medico che viene a stabilirsi a S. Agnan; un giovane parigino...

— Come si chiama?

— Denites.

— E pensare che sarebbe stata la fortuna del mio Lorenzo!..

— Lasciate che si stanchi di Parigi — disse la giovanetta, gaiamente. — Verrà verrà al paese e sarete contenti...

Il vecchio andava in sollucchero. Egli aveva veduto crescere quella rosa sotto i suoi occhi ed aveva per lei tenerezze paterne. Direttore da più di trent'anni delle tenute d'Artois, sentivasi attaccato a quell'illustre famiglia non meno che se ne avesse adirittura portato il nome.

Continua

PALMANOVA.

— Della luce elettrica.

La questione della luce elettrica sembra stia per risolversi. La solidarietà degli utenti nel mantenere il fermo proposito di non far uso della luce elettrica, se questa non è data in altre condizioni, ha persuaso la Società a fare qualche concessione.

Le proposte ancora non furono comunicate per iscritto ma da quanto ci venne riferito, sembra che si avrà una luce migliore per gli utenti, un ribasso del 10 0[0 sul premio annuo e le lampade commutabili.

Questo è, almeno credo, quanto si è potuto ottenere, ad ogni modo, quando verrà stabilito il nuovo contratto vi riferirò.

— Consiglio comunale.

Alle quattro d'oggi tenne seduta il nostro consiglio. Mancano i consiglieri sigg. De Biasio ing. G. Batta, Gon Luigi, Marzoli Romeo, Adamo Durli, Bearzi Dr Guglielmo, Romani Amedeo.

Fu deliberato di elevare al massimo consentito della legge la tassa di famiglia e quella sugli esercizi e rivendite; e fu approvato il regolamento relativo per l'applicazione di quest'ultima.

Furono inoltre approvati: il conto morale della Giunta per l'esercizio finanziario 1901 ed il conto consuntivo pel detto anno reso dall'esattore sig. Leandro Lazzaroni; il pagamento di talune spese accorse durante l'esercizio 1903 e che non poterono venir comprese nel conto di detto anno, perchè le specifiche che vi si riferiscono furono prodotte fuori termine;

l'acquisto di N. 6 azioni del consorzio cooperativo antifilosserico, per l'iscrizione al Comune nell'albo dei Soci: e questo dopo che l'ing. Giovanni Buri diede chiare spiegazioni sullo scopo che il nuovo consorzio prefiggersi.

Dopo spiegazione e discussioni, fu in ultimo stabilito di contrare il prestito di L. 75000, per l'acquisto nel palazzo del Comando e dei fabbricato ad uso macello e ghiacciaia, secondo le forme richieste dalla Cassa di Risparmio di Udine. Il capitolo di L. 75000 è concesso al Comune al tasso di L. 4 25 0[0; il debito sarà estinto in anni 30, pagando il comune L. 4469 87 annue, non compresa la tassa ricchezza mobil. Il tasso composto è quindi di L. 6 63 per cento.

SPLIMBERGO.

— Consiglio comunale.

Ieri sera si radunò il nostro Consiglio comunale.

Presiedeva il sindaco f. f. Sedran. Presenti 12 consiglieri.

Furono approvati, altre ed altri di minor importanza, i seguenti oggetti:

in seconda lettura, la deliberazione 11 maggio scorso relativa alla municipalizzazione della pubblica illuminazione;

la cessione di un fondo comunale al signor Antonio Passudetti;

cessione di altro fondo lungo la rampa del Tagliamento al sig. Pietro Concina. Questo fondo veniva tempo fa stimato dall'ing. Municipale in lire 30 — ma la Giunta nell'interesse del comune propone che il prezzo fosse portato a lire 60, — ciò che il Consiglio approva.

Con voti 10 fu nominato a Presidente della Congregazione di Carità il co. Guido Spilimbergo al posto del rinunciatario avvocato dott Torquato Linzi.

Si precedette per ultimo alla nonomina di un'assessore, essendo rimasto vacante il posto per la rinuncia del sig. Marchi.

Votanti 12. Concari Cav. Francesco voti 6. Mongiat Giacomo voti 4 Carlini Antonio voti 2.

Preceduto ad una seconda votazione si ebbero i seguenti risultati Concari voti 7, Mongiat voti 4 Carlini voti 1, eletto Concari.

Furono approvati altri articoli di minor importanza.

— Lo Statuto.

Domenica sera per la festa dello Statuto, la nostra banda svolgerà il programma seguente:

1. Marcia Reale — Gabetti
2. Mazurka « Pardon » — Becucci
3. Atto 1.o « Ernani » — Verdi
4. Valzer « Stile Moderno » — Bucalossi
5. Gran fantasia nell'opera « La Bohème » — Puccini
6. Galop « I bersaglieri italiani » — Musso

Alla mattina dalla stessa banda sarà suonata la sveglia.

MANIAGO

— Nuptialia.

(pr). Stamani si giurarono fede di sposi il signor Cesare Springolo e la signorina Irma Girolami. Alla coppia gentile i nostri migliori auguri.

— Per lo Statuto.

Programma musicale che si svolgerà il giorno dello Statuto:

1. Marcia Reale — Gabetti
2. » Spezia — Bonforoni
3. Mazurka « Spezanza » — Nitti Nisi
4. Duetto « L'Ebreo » — Apoloni
5. Valzer « Qui ne rêve pas ? » — Mattei
6. Duetto finale « Traviata » — Verdi
7. Marcia militare — Isler

VALVASONE.

— Ringraziamento.

La Congregazione di Carità di Valvasone porge vivi ringraziamenti al sig. Nicolò Degani di Udine, per l'elargizione di lire cento, che ha voluto fare ai poveri di questo Comune, in ricordanza ed affetto a Valvasone cui ebbe i natali.

Vadano a lui le benedizioni dei tanti poveri beneficati.

Il Presidente
D.r Nicolò Marzona.

CIVIDALE.

— Arrivo di soldati.

2 Giugno. — Col treno delle 16 1[2, proveniente da Torino, giunse qui la 5.a Compagnia minatori del 5 o Reggimento del Genio di sede a Torino. Pernotterà qui, indi si dirigerà al Confine per ispezionare i ponti e le mine.

— Lawn tennis.

E' stata costituita una brigata per il gioco del *tennis* nella corrente Stagione. Gli inscritti sono circa una trentina. Per le esercitazioni è stato preso in affitto un campo, che ora si sta riducendo, presso la villa Morgante.

— Alleanza Scolastica.

Nell'ultima seduta della locale Sezione fra gli Insegnanti delle Scuole medie, è stato approvato, la grande maggioranza, il seguente:

La sezione di Cividale, lieta di stringersi in alleanza con la locali sezione magistrale, si dichiara pronta ad accordarle tutto il suo appoggio nel campo della Scuola e degli studi e dichiara altresì che, volendosi riserbare ogni libertà civile nel campo politico e amministrativo e non intendendo quindi nel momento delle elezioni di fare alcuna pubblica professione di partito, pur favorirà sempre quei candidati che dieno tutte le garanzie del loro interesse per la Scuola e per il bene dello Stato.

PORDENONE

— Sul delitto di una... pazza!

Vi confermiamo il nostro telegramma che smentisce la notizia dell'efferato delitto che sarebbe stato commesso giovedì a Rorai, notizia pubblicata nel *Gazzettino* di ieri e raccolta da qualche altro giornale

Ecco come sarebbe avvenuto il fatto che diede origine alla falsa notizia. In casa di certo Rosset Domenico, venditore girovago di bibbie, avvenne tra la moglie di lui e la suocera un alterco, perchè — secondo quanto asserisce la moglie — si voleva che una bambina dormisse con la vecchia, mentre la madre vi era contraria. Questa passò giovedì a vie di fatto, gettando a terra la povera vecchia e graffiandola a una guancia. Il marito osservò che non era quello il modo di maltrattare una vecchia, e — stando sempre a quanto dice la moglie: egli avrebbe preso un bastone per percuoterla, ciò ch'egli nega. Il fatto si è che la moglie prese il largo per la campagna. Di quanto era accaduto vennero avvertite le autorità, e tosto furono mandati due carabinieri ed un infermiere del nostro ospitale a ricercare la fuggitiva. Dopo aver inutilmente girato un bel pezzo per i campi, avvertiti che la donna fu vista penetrare in casa da una finestra entrarono colà e la rinvennero sul granaio nascosta in mezzo a un mucchio di cartocci e completamente nuda.

Fu ricoverata al nostro ospitale e messa in sala d'osservazione. Non sembra però che le stranezze, di cui la Rosset diede qualche prova, si debbano ascrivere ad informità di mente: ma su ciò sono oggi chiamati a rispondere i medici, e vedremo. Il fatto così si riduce in una *barufa in famegia* senza conseguenze tragiche.

— Lo sciopero è finito.

Finalmente possiamo dire che lo sciopero è finito, perchè le operaie tessitrici ripresero ieri il lavoro e lavorano tranquillamente. Dalla paga fatta ieri risultò un reale miglioramento di salario e le operaie non si ebbero a lagnare: Lavorino dunque in pace, e sarà meglio per loro e per tutti.

— Alla Società Operaia

Questa sera si raduna il Consiglio dell'Operaia per discutere un importante ordine del giorno. Vi noto: i seguenti oggetti:

Sull'iscrizione dei soci alla Cassa Nazionale di previdenza per le pensioni.

Autorizzazione spesa per acquisto di libri per la Biblioteca sociale.

Relazione sulla scuola serale elementare ed approvazione del resoconto.

Sulla reiscrizione della Società alla Federazione italiana.

Sull'acquisto del nuovo vessillo sociale.

— Partenza della truppa.

Stamane partì la maggior parte della truppa.

— Trasloco.

Il maresciallo dei carabinieri sig. Candera Francesco, fu destinato a comandare la stazione di Spilimbergo. Si abbia il nostro saluto.

TARCENTO.

— Ferimento alla cava.

Certo Foschia Domenico detto *Ruaz*, carradore di Zomeais, trovandosi a caricare in una cava vicino a Malemaseria, litigò con certo Nicoletti Antonio detto Mobile l'offese. Il Nicoletti; adirato, brandì un piccone colpì il Foschia sopra l'orecchio sinistro piuttosto gravemente. Il feritore è latitante.

GEMONA.

La morte del cav. Celotti.

3. — Gemona è di nuovo in lutto! Il più grande cittadino di questo tempo, l'on. cav. dott. Antonio Celotti, che dal 1860 le dedicò le maggiori cure sue, oggi verso le 2 pom. esalava l'ultimo respiro!

Non è compito di semplice cronista il tessere qui la vita del grande, che oggi ci ha abbandonati; sarebbe troppo ardua l'opera nostra: altri su queste colonne, dirà più degnamente delle preclari virtù che l'adornarono in sì larga copia: tessendo le benemerenze che seppe acquistarsi come cittadino e padre; diremo solo, tanto per accennare, che, come primo deputato comunale — sindaco — ispettore scolastico — deputato e consigliere provinciale — deputato al parlamento — presidente della locale società operaia — giudice conciliatore, tornò sempre di sommo onore alla città che gli diede i natali ed alla piccola patria che lo conobbe. Tutti, qui e nella provincia, ne apprezzarono l'alto ingegno equilibrato sorretto ed animato dalle più larghe idealità di progresso e d'amor di patria, nonchè per la vita esemplare tenuta non solo come cittadino, ma altresì come padre: tutti ne ammirarono l'animo buono, mite e generoso, il non comune sapere, la gentilezza squisita che gli avvinceva l'animo di chi l'avvicinava. Oggi non è più!

La notizia della morte sua gettò la costernazione nell'intera cittadinanza, poichè tutti speravano che la fibra robusta sua avrebbe vinto sul male, il quale reiteratamente da molti anni in questa stagione l'affliggeva senza fiaccarne mai l'animo eletto. La morte inaspettata e inesorabile deluse le speranze dei suoi cari e di tutti, i concittadini ed amici, che a tanta perdita sono accasciati dal dolore.

Da queste colonne il cronista porge pubblicamente alla sventuratissima famiglia Celotti le più profonde, sentite, sincere condoglianze!

(E il giornale ch'ebbe il Celotti amico e sempre ne apprezzò gli alti meriti, si unisce con cuore commosso al mesto saluto ed alle più sentite condoglianze).

Le onoranze del Comune.

La Giunta Municipale riunitasi stabilì:

che nel giorno dei funerali venga esposta al verone della sala municipale la bandiera abbrunata e che la campana del castello dia mesti rintocchi durante i funebri.

Inoltre, che ai funerali vengano invitati i membri dell'amministrazione comunale e le rappresentanze degli enti e associazioni locali; i sindaci dei collegi ed una rappresentanza delle pubbliche scuole;

che sul feretro venga deposta una corona a nome del Municipio;

che alla famiglia sieno presentate le condoglianze ufficiali;

che appositi incaricati seguono il feretro con ceri accesi.

Il Sindaco, appena aperta la seduta, partecipò commosso la morte dell'Illustre Uomo.

Onoranze della Società Operaia

Il Vice-Presidente sig. de Carli Giovanni nella luttuosa circostanza che colpisce la Società Operaia per la morte del beneamato suo capo on. cav. dott. Antonio Celotti, convocò d'urgenza il consiglio

Intervenne il Consiglio tutto. Il Vice-Presidente con parola commossa lesse appropriate parole l'elogio dell'estinto non solo come cittadino, ma specialmente come Presidente del Sodalizio, a cui dedicò senza risparmio mente e cuore. Nel mentre parla il signor de Carli tutti sono in piedi e a capo scoperto. Fatta la Commemorazione il consiglio unanimamente convenne di invitare ai funerali tutte le società consorelle della Provincia, di apporre sulla bara una corona metallica per conto della Società, di esporre la bandiera abbrunata per tre giorni consecutivi, di mandare una lettera di condoglianza alla famiglia firmata dalla presidenza e dal Consiglio.

La banda della Società operaia che doveva suonare domenica festa dello Statuto, in piazza Vittorio Emanuele II, sospese il concerto in segno di lutto cittadino

— Un altro lutto.

Poco prima che si diffondesse per la città la notizia della morte dell'on. cav. dott. Antonio Celotti spirava la bell'anima del buon concittadino Francesco Cedaro, negoziante, all'età di 51 anno. Anche la morte sua destò vivo dispiacere nell'intera cittadinanza, giacchè era da tutti conoscitissimo per la popolarità sua, probità e sincerità di carattere. Fu anche consigliere comunale. Lascia nel lutto e nel dolore tre figli ancor in giovane età, a cui porgiamo sentite condoglianze.

La direzione della Società « Pro Glemona » di cui il defunto era consigliere, deliberò d'intervenire ai funerali del compianto Cedaro Francesco, di presentare le proprie condoglianze alla famiglia e di apporre a nome del Consiglio una corona sul feretro.

Venne pure commemorato dal Consiglio della Società operaia nella seduta che ha tenuto questa sera.

I funerali avranno luogo domenica mattina alle sette antim.

IL PROCESSO PEL DISASTRO DI BEANO.

Fine dell'udienza antimeridiana del 3 giugno.

Dal foglio matricolare del Bisoffi, rileviamo fra altro che un giorno si presentò al servizio ubbriaco facendo proposte oscene ad una donna di sua conoscenza, ed altra volta fu punito con una piccola multa perchè... pure in servizio, fu trovato... con i calzoni rimboccati!...

Si legge poi il foglio matricolare del Benedetti contenente due sole punizioni.

E' richiamato il capoconduttore principale Francesco Fracasso, il quale, interrogato, risponde che la media delle punizioni annue si aggira sulle 12, mentre il Bisoffi ha una media di 9.

Si chiama di nuovo il capotreno Ferruccio Ginetri, che dà noti schiarimenti sulla sorveglianza che un capotreno deve esercitare dal bagagliaio.

Seguono altre domande ai periti ing. Cudugnello e Cantoni, domande che vertono su cose già conosciute.

E' richiamato anche l'ispettore ferroviario ing. Basetti, e si fanno altre domande ai periti.

Una serie di dichiarazioni messe a verbale.

Crediamo opportuno riportare le guenti dichiarazioni:

Su richiesta dell'avv. Driussi, si dà atto a verbale che il teste Ing. Bassetti a domanda, ha dichiarato:

In base al regolamento, il segnale che il Benedetti doveva fare, quando si accorgeva che il treno 2465 non si sarebbe fermato prima di raggiungere il suo scambio, era il segnale rosso solo; e vedendo che il macchinista non lo avava avvertito perchè non dava il fischio, doveva agitare questo fanale dall'alto al basso: se anche questo non riusciva efficace, il regolamento non gli dava altri segnali fino a che il treno non fosse passato, ma il buon senso lo invitava a ricorrere a quegli altri mezzi che egli avesse ritenuto più opportuni per far vedere e udire.

Dato io fossi stato membro della Commissione d'inchiesta, non avrei potuto attribuire una responsabilità concreta al Benedetti, qualora egli non avesse suonato la cornetta prima che tutto il treno fosse passato avanti di lui, perchè il regolamento tassativamente non glielo imponeva, ma gli avrei detto che avrebbe potuto avere un po' più di iniziativa.

Si dà pure atto a verbale che i periti Ing. Cudugnello e Cantoni, dichiarano:

di associarsi alle considerazioni dell'ing. Bassetti, aggiungendo che per conto loro, la frase « appena passato il treno » debba intendersi che la coda non sia lontana più di due o tre metri dallo scambio e che l'art. 37, anche preso materialmente, ritengono non obblighi di lasciar passare il treno ma semplicemente, a loro parere, riguarda il caso in cui si constati dal guardiano la necessità di doverlo fermare dopo che sia già passato.

A richiesta del P. M. si dà atto a verbale che i medesimi periti, alla domanda rivolta loro dal Presidente del seguente tenore; « Posto, come disse l'ispettore Bassetti che il regolamento non faccia espresso obbligo di suonar la cornetta prima del passaggio, riterrebbero essi periti obbligatorio il suono della cornetta in quella contingenza, prima che fosse passato tutto il treno? ».

Risposero:

Può essere ommesso il suono di cornetta senza che gli si possa fare un addebito grave, però il dovere di suonar la cornetta, comincia regolarmente pel deviatore nell'istante in cui gli passa davanti lo coda del treno, quando egli abbia rilevato che i precedenti segnali non sieno stati osservati.

Seguono altre domande all'ispettore Bassetti.

L'avv. Billia dimette la copia dei verbali di costituzione di P. C. di Alfredo Gelodi, Ceppaglia Federico ed Occhi Raffaele, colla prova della seguita notifica; nonchè certificati medici, relativi al capitano Gelodi.

La dichiarazione del civilmente responsabile

Il Presidente legge il mandato *ad litera* 3 maggio 1904 e di questo *ad negotia* 6 detto mese, e si dà atto a verbale della seguente dichiarazione dell'avv. Marigonda, procuratore speciale del civilmente responsabile comm. Borgnini:

Per mandato 3 maggio 1904, l'avv. Marigonda è investito di ogni più completa facoltà di dichiarazioni e di enunciazioni, così come fosse esso mandante in udienza in persona in quanto sembri occorrere e in via di abbondanza e in via di chiarimento alla dichiarazioni già deposte; aggiunge che credesi intendere che resta immutato ed assoluto l'onere della Società al risarcimento dei danni, qualunque sia l'esito del giudizio penale, vale a dire la risposta dei giurati, sui fatti, di cui sono accusati i tre giudicabili.

Caratti. Gli avvocati di P. C. confermano le precedenti loro dichiarazioni e si riservano di concludere.

Nadalini rende noto, che più danneggiati sono già stati tacitati.

L'udienza è tolta. Suona mezzogiorno.

Udienza pomeridiana.

Un altro encomio.

Nel mentre aspettiamo che si apra l'udienza, veniamo informati, che fra gli encomiati per le opere prestate in occasione del disastro di Beano, vi è anche il capostazione di Padova, al tempo del disastro capostazione a Udine, signor Guglielmo Nadalini; e ciò « sia per il pronto allestimento di un treno di soccorso, sia per l'attività e filantropia addimostrata poi sul luogo dello scontro, in favore delle vittime ».

L'istruttoria è chiusa.

L'udienza si riapre poco dopo le 14.

Il presidente dichiara chiusa l'istruttoria, mette definitivamente i testi in libertà e dà la parola, all'avv. Zanetti di Venezia, uno del gruppo degli avvocati di parte civile patrocinatori di 195, e più danneggiati.

Parla l'avv. Zanetti.

— Qui convenuti da ogni parte d'Italia — incomincia l'avv. Zanetti — diamo la nostra prima parola di saluto, parola di saluto a quel mesto eroe del dovere che ha presieduto questa causa, alla Corte al procuratore generale, al collegio della difesa. Ma più di tutti, noi diamo la nostra parola di saluto a questa vostra città di Udine, che ha raccolto le schiere infrante del 14. Regg. fanteria, i poveri feriti, che ha composto nella tomba i morti del 27 agosto.

Lungamente voi ricorderete questo giorno, e lo ricoderemo anche noi, perchè, giunta ci fu l'eco infinita della vostra pietà; e ricorderemo come tutta questa città era allora vestita a gramaglie, come i negozi fossero chiusi, ed alle imposte la scritta: Lutto cittadino.

Dalle faccie di tutti; delle donne, dai bambini, dei vecchi, dei giovani, in tutti i volti si leggeva che il lutto era veramente sentito.

Al tocco lento e grave delle campane del Duomo, rispondevano quelle del tempio delle Grazie; tutto un popolo mesto e silenzioso attendeva il momento solenne, il momento più grave: l'apertura del portone dal quale dovevano uscire le bare dei poveri morti; dal quale usciva prima la bara del povero capitano Bedini, seguita dalla bara che, portava unite le due salme del fuochista e del macchinistra — uniti allora, come lo erano stati nell'estrema sventura, nello strazio orrendo... E seguivano poi due prolunghe portanti cinque bare ciascuna... Ed era tutta l'anima vostra che seguiva quelle anime...

. . . .

Ora siamo al triste epilogo del fatto tremendo. E voi, signori giurati, avete veduto passare avanti a voi le immagini di povera gente, di mutilati, di feriti; vi siete ricordati dei uomini morti..

Qui noi siamo, per cercare di rimediare in qualche modo a tanta jattura, nel supremo desiderio di soddisfare i bisogni immediati dei poveri supestiti; siamo qui, fermi al nostro posto, anche dopo le dichiarazioni del civilmente responsabile.

Era in noi la speranza di una parola di pace, di possibile amichevole componimento che qui non ci tenesse presenti. Nulla di tutto ciò.

Abbiamo dovuto rimanere perchè il dovere ce lo imponeva; perchè sentimmo e sentiamo la necessità di assistere a questa causa, per domandare una parziale riparazione del danno immenso da tanti subito..

Le parole del civilmente responsabile, difatti, che cosa promettono?. A chi bene pensi, non promettono che lunghe cause civili, lunghe e costose, di poveri giovani contro un colosso com'è la società.

— Dopo queste dichiarazioni — prosegue — è necessario entrare nella causa. Fu detto che a dar tempo ad altri avvocati di parte civile di prepararsi alla causa cui non avevano potuto interamente assistere, era necessario un cireneo. Il cireneo eccolo qui:

Ricorda quanto risultò nel dibattimento in ordine allo svolgersi del fatto disastroso.

Conclusione.

Così conclude:

Vi si parlerà di pietà. E sia, concedete loro tutto quello che è possibile concedere, tanto potrete concedere che col carcere sofferto, soltanto, paghino la loro colpa, ma affermatene la responsabilità.

(Gli avvocati di difesa insorgono perchè l'oratore parla di pena e il presidente lo invita a non accennarvi).

Perchè oltre ad un sentimento di giustizia, oltre alla tutela che la Società sente il bisogno di avere nel troppo frequente ripetersi di così terribili sinistri, un sentimento di pietà vi deve pur animare ancora per tutta la schiera dolorosa dei mutilati, dei feriti e dei poveri morti che la triste alba del 28 agosto 1903 ha trovato allineati sul margine di un prato, rapiti all'amore dei congiunti, alle valide opere pei futuri destini della patria.

La requisitoria del P. M.

Cittadini giurati! incomincia il sostituto procuratore generale, cav. Virgilio Specher. — Non tornerò a rievocare lo strazio provato dalla nobile città di Udine, quando il tremendo disastro di Beano fu annunciato; non lo farò per voi, ora che siete giudici e bisogna che manteniate tutta la serenità dell'animo vostro. Non solo Udine, ma tutta Italia ebbe un fremito di dolore quel giorno; ed oggi, non Udine sola ma tutta Italia pone l'occhio su di noi per vedere se la giustizia abbia potuto cogliere coloro che dell'immane sventura sono responsabili.

Teniamo bene presente il campo sul quale dobbiamo rimanere.

L'art. 314 del codice dice: chiunque per imprudenza, negligenza o per inosservanza ai regolamenti, ordini e discipline, fa sorgere il pericolo di un disastro su strade ferrate... ecc. ecc.

Dunque bisogna tener presente che per questi reati, non occorre la malvagità, la malizia, la tristezza di animo; è tutt'altro che l'avere avanti a noi un ladro, un assassino; la bisognerà ricercare il dolo, l'intenzionalità prava, bisognerà trovare l'animo malvagio; ma qui siamo di fronte a fatti che la più buona gente può commettere, a gente come costoro che sono incensurati, che tutti ci dipingono per buone persone.

Non è un fatto questo come una uccisione voluta: no; si tratta di imprudenza, di negligenza; ed è la conseguenza di esse, l'*evento* che si punisce.

Se per grande ventura il disastro fosse stato scongiurato, non si poteva vedere nell'azione di coloro che una imprudenza. Così se un cavallo è messo a corsa sfrenata in luogo frequentato dal popolo: è una imprudenza, ma nessun malanno accade, se il cavallo non urta, se non uccide alcuno, l'evento manca e non si fa luogo ad un processo penale.

Se invece taluno resta ferito, o, peggio, resta ucciso, l'evento sorge; sorge il reato, e si punisce.

Entra ad analizzare la responsabilità del personale del treno militari, cominciando da quello di macchine, che mentre ha il dovere di guardare avanti a se, deve anche accudire a tutti gli altri uffici, inerenti alla professione.

E chi può dirci — continua il cav. Specher — se in quel momento in quell'attimo, in cui i due treni divoravano lo spazio, correndo sul medesimo binario, il personale di macchina del treno militari, non era occupato in qualcuna di tali operazioni?

Esclude la responsabilità del Biagioni e Marin, come quella dei vari casellanti del tratto ove avvenne lo scontro.

Il disastro poteva evitarsi: bastava fossero osservati i regolamenti. Perciò coloro che nol fecero e si resero perciò responsabili di tanti morti e di tanto strazio, devono essere puniti.

Viene a parlare del Valente e dice che le sue imprudenze furono fenomenali; peggiore incuria, peggiore imprudenza, maggiore negligenza non si poteva avere.

***

Il sostituto procuratore generale è da più di tre quarti d'ora che parla, sono le quattro, e si ha la solita sosta... dei dieci minuti... più o meno lunghi.

Si riprende.

Dopo venti minuti circa, la Corte rientra; il cav. Specher continua la sua requisitoria.

Accenna per un momento al Benedetti e rileva come sul suo foglio matricolare non siano segnate che due punizioni, mentre il Valente ha una vera gragnuola.

Dice che il Valente mai godette della fiducia dei suoi superiori.

Vi è differenza fra Valente e Benedetti, il quale ultimo sembra sia stato più diligente degli altri.

Del Bisoffi, accenna come il teste Siron disse che è un uomo capace sì del suo mestiere, ma lento, poco energico; lo si trovò ubbriacco in servizio e cercò di violentare una donna, in una sala della stazione... Esamina punto per punto le colpabilità degli accusati; e parla ancora per quasi un'ora.

Chiede alla Giuria un verdetto di piena condanna per i tre accusati,

Il cav. Specher termina la sua requisitoria alle 17 1[4.

L'udienza è sospesa e rimandata ad oggi.

Udienza antimeridiana di oggi.

Continuano le arringhe.

Ha la parola l'avv. Gio. Batta Billia.

Come udinese e come cittadino ringrazia i due oratori che lo precedettero, i quali vollero ricordare la pietà udinese per le vittime del disastro di Beano.

Ora il ciclo della pietà è chiuso; è l'ora della giustizia, e la giustizia non si può ottenere che con la condanna dei tre giudicabili. Il lutto di quattordici famiglie, tanti padri e tante madri privati dai loro cari, del loro sostegno; cento e più feriti dei quali molti mutilati, impotenti: ecco signori Giurati — ciò che non poniamo sulla bilancia della giustizia, difronte a coloro che furono la cagione di tanto macello.

Il quesito sostanziale che si propone, non potrà esssere che questo, sostanzialmente: I tre accusati sono o pur no colpevoli di imprudenza, di negligenza, di innosservanza agli ordini e discipline a loro rispettivamente imposti dal regolamento ferroviario, sì che ne sia sorto pericolo di disastro e un disastro realmente avvenuto?

Entra a parlare in merito ai regolamenti.

Il processo dell'uxoricida.

Nell'aula affollata da un pubblico sempre numeroso s'è ripreso ieri alle assise di Milano il processe del nostro concittadino Alberto Olivo, lo squartatore della moglie.

Alle 10 ed un quarto ha principio l'udienza; l'Olivo è abbastanza calmo e tranquillo, parlando talvolta si accalora, come discutesse sopra un soggetto che appassioni forse più la sua mente che la sua anima. Su domanda del presidente com'egli avesse saputo che la Beccaro fosse stata sedotta da un viaggiatore di commercio ripete avergliela detto l'Ernestina stessa palesandogli pure aver avuto una relazione con certo Colombo il quale ormai non desiderando di meglio che liberarsi di lei le aveva dato perfino una somma all'atto del matrimonio con l'Olivo.

Il presidente gli contesta com'egli dopo sposata la Beccaro abbia lasciato che accettasse danari dall'antico suo amante anzi egli stesso li abbia accettati.

Pres. Una volta facevate grandi elogi di vostra moglie, ed io ho qui un documento — è una lettera scritta dall'Olivo a un suo amico — che lo comprova.

Acc. Io ho sempre riconosciuto e riconosco che mia moglie aveva delle ottime qualità. Prima di tutto era un'ottima cuoca, cosa questa di grande importanza per un marito *(ilarità)*, secondo, quando voleva, era una bravissima donna di casa. Se non avesse avuto tutti quei difetti, massime quello di largheggiare con tutti, sarebbe stata una perla di donna. Si figuri che un giorno io cerco e non trovo più il soprobito: l'aveva pignorato l'Ernestina per prestare cinque lire ad un'amica.

A questo punto l'udienza è tolta.

Udienza pomeridiana.

Racconta ancora su istanza del presidente, particolari del delitto poscia della macraba operazione per far sparire le tracce di esso.

Quando il presidente gli domanda come fosse possibile che pensasse sinceramente a porre un ricordo marmoreo alla moglie dopo che ne avete dispersi i resti mortali in mare e gettate le visceri nella latrina, l'Olivo risponde con un scatto d'impazienza nervosa:

— Ma non bisogna credere poi che io sia del tutto una belva... si sa, allora ho cercato di far scomparire il corpo di mia moglie nella speranza di nascondere il delitto e salvarmi... ma ciò non vuol dire che nella calma della cella, dopo otto, dieci giorni, un mese, non fossi ritornato un uomo... Dopo tutto a quella donna io ho usato cure e gentilezze per otto anni, l'ho uccisa ma in momento di un morboso furore, in cui avevo perduta la coscienza, in un momento d'*atonia* di tutto il mio essere.

Il pubblico rumoreggia incredulo: il presidente sospende per cinque minuti la seduta.

Acc (arrabbiandosi). — Io non accettavo niente, quello era il compimento di una promessa. Se io fossi andato a cercarlo quel denaro, allora si sarei stato paragonato a un «souteneur» ma quel denaro era dato spontaneamente e non con cattive intenzioni.

Pres. Quando voi sposaste la Beccaro sapevate tutte le sue maracchelle e la sua mancanza di ogni intellettualità e coltura.

La difesa vorrebbe interrompere, ma l'Olivo ritto in piedi, fieramente, la fa tacere dicendo:

— Lascino, lascino, che so rispondere io...

Pres. Voi eravate una persona assai colta...

Acc. Ma mia moglie se era incolta, non era un'imbecille!..

Pres. Ma voi eravate istruitissimo...

Acc. Oh! non poi tanto!

Il Presidente però gli ricorda i suoi componimenti letterari, le sue versioni dal tedesco, i suoi studi ed egli, se ne compiace.

Acc. L'ho sposata per pietà e per affetto. Sapevo che non sposavo una letterata, con mia moglie non dovevo fare delle disquisizioni filosofiche. A me sarebbe bastato che fosse stata più buona.

Pres. Si dice che eravate un po' spilorcio con vostra moglie.

Acc. E qui che la volevo. Le dimostrerò a base di cifre, che non sono opinioni, che nei cento mesi della mia unione con l'Ernestina io ho speso più di quanto ho guadagnato! e, dando saggio di grande memoria cita ogni minima spesa o guadagno concludendo che nei cento mesi di sua convivenza con la Beccaro ha guadagnato 21.702 lire e ne abbia speso 22.505!

Acc. Si può accusare di avarizia un uomo che spende più di quello che guadagna. Poi se fossi stato avaro non avrei sposato una donna con gli abiti laceri e le scarpe rotte e non avrei speso per lei le unice 160 lire di risparmio che tenevo!

E continua poi a domanda del presidente.

— Nego assolutamente d'aver premeditato il delitto, se l'avessi fatto non avrei usato il coltello sporcando le lenzuola, ecc. ma l'avrei strozzata. Non solo, se avessi avuto questa intenzione, non avrei aspettato *a far la bella operazione* onde far scomparire il cadavere quattro giorni dopo correndo l'alea d'una perquisizione da parte della questura.

Il presidente lo ammonisce a star fermo giacchè l'Olivo parlando passeggia nervosamente per la gabbia.

— Ma non posso — esclama l'Olivo — non posso! Per me si tratta della vita o della morte, della libertà o della galera! Io voglio dir tutto perchè se anche voi mi condannate alla galera il pubblico possa sapere che voi condannate non un assassino, ma un disgraziato, un infelice!

A domanda dal P. M. in quali rapporti si trovasse coi colleghi di lavoro risponde che lui lavorava troppo assiduamente e con troppa coscienza perchè «i miei colleghi mi amassero». Risponde pure a domanda che non si separò dalla moglie perchè avendo a soddisfare molti creditori non poteva provvedere agli alimenti della moglie. A domanda del P. M. risponde che passava le serate studiando matematica letteratura e dice di avere conoscenze di anatomia e della circolazione del sangue.

Indi l'udienza è levata.

Testimoni nel processo Olivo.

Il prof. cav. Misani preside e il signor Angelo Cossettini bidello del R. Istituto Tecnico saranno chiamati a Milano, quali testimoni nel processo contro l'uxoricida, nostro concittadino, Alberto Olivo.

CRONACA CITTADINA

Per la Festa dello Statuto.

Fervono in piazza Umberto primo i preparativi per la festa di domani che promette di riuscire veramente splendida. Si rizzano stecconate, si fabbricano chioschi per la vendita dei biglietti o lo spaccio delle bibite, sorgono palchi, spariscono ingombri: Udine intanto si apparecchia a solennizzase con entusiasmo la patriottica ricorrenza.

La rivista.

Come l'anno scorso, la rivista avrà luogo alle 9.30 in Piazza Umberto I.o

Sarà passata dal Generale Sartirana. Le truppe saranno schierate nel solito posto degli altri anni, al comando del colonnello di cavalleria cav. Pirozzi.

Tutti gli ufficiali montati non sotto le armi dovranno trovarsi alle 9.30 alla caserma dei Missionari, per mettersi al seguito del Generale.

Subito dopo, per iniziativa della Società «Italia», muoverà dalla Palestra di ginnastica un corteo preceduto dalla banda dell'istituto Gabelli e dalle bandiere delle provincie irredente, per recarsi a deporre corone votive sui monumenti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi.

A questo tributo dalla riconoscenza nazionale, parteciperanno pure gli ospiti i quali deporranno anch'essi corone e fiori sui monumenti.

I divertimenti

Poi comincerà la serie dei divertimenti che prolungandosi tutta la giornata terminerà a tardissima notte.

Ve ne sarà per tutti i gusti, e perciò tutti potranno aprofittarne anche perchè non costosi.

Si comincerà con le proiezioni nella Palestra di ginnastica (prezzo d'ingresso cent. 20) cui si accederà dopo la rivista militare.

Saranno divise in tre serie: ogni serie occuperà mezz'ora. Si avranno riproduzioni fotografiche di scene della guerre russo-giapponese, di ricordi della vita, dei costumi e di paesaggi del Giappone.

Ricordi di Roma, del Friuli e della Mostra-Esposizione Regionale del 1903.

Poi vi sarà la gara ai birilli nella trattoria Lorentz; in piazza d'armi, alla sera, concerto illuminazione alla giapponese e fin dalle 18 gran ballo popolare.

Anche dal colle del castello si faranno le proiezioni e riprodurranno scene e soggetti diversi da quelli proiettati al mattino, benchè, sempre relativi al Giappone, a Roma, al Friuli, ed all'Esposizione.

Si eseguirà il già applauditissimo e bel pezzo la «*Battaglia di San Martino,*» suonato dalle due bande dei nostri reggimenti 24.o cavalleggeri Vicenza e 79.o fanteria, coadiuvati per la parte, diremo così «scenica» dell'assalto del colle e dei fuochi dal piccolo e simpatico «reggimento Gabelli».

Altri ed altri divertimenti ancora, come chioschi nuoristici e giochi.

b) L'ingresso alla Piazza Umberto I.o (biglietto, cent. 10) si farà per sei porte: due presso la casa Capelloni, due in via Porta Nuova, uno in via Giovanni d'Udine, uno presso le Grazie. Ve ne sarà una sussidiaria presso la fabbrica Bardusco.

Non entraranno che le persone munite di biglietto, acquistato durante il giorno in luoghi appositi, oppure nel momento dell'ingresso presso gli incaricati che si troveranno sul luogo.

c) E' vietato, nel pomeriggio e nella sera, l'accesso al Colle essendovi disposti gli apparecchi pirotecnici e quello per le proiezioni

d) Per qualunque notizia o reclamo o bisogno, il comitato avrà sede in una stanza nel locale della Pubblica Pesa.

— Programma

dei pezzi di musica che domani 2 giugno suonerà la Banda del 79 Reggimento fanteria dalle ore 21 alle 22.30 ai Giardini.

1. Gabetti. Marcia Reale.
2. Meyerbeer. «Il Profeta» Inno dell'incoronazione.
3. Tarditi «Gl'Italiani a S. Martino» Fantasia Militare.
4. Salzano. «Il Canzoniere Napoletano» Fantasia.
5. Moëller. «Onori Militari» Marcia.

— Le elezioni amministrative

per due consiglieri provinciali nel Mandamento Udine I. e per il terzo dei Consiglio Comunale di Udine sono fissate per domenica 26 corr.

— Per eleggere il presidente della Società operaia.

Domani, dunque, sarà eletto, con qualunque numero di votanti, il presidente della Società operaia. Nessuna agitazione «palese» fu notata nel corso della settimana: però, udimmo ieri far cenno di tre nomi: il signor Plinio Zuliani farmacista, l'ing. cav. Leonida Leonetti, il tipografo Giuseppe Ernesto Seitz — non sappiamo se con l'accondisendenza loro o meno.

Sappiamo che una commissione di soci si è recata ad invitare lo Zuliani ad accettare la carica: e ch'egli oppose un rifiuto. Ma crediamo che, di fronte agli interessi della Società e ad una manifestazione di soci di voler finito l'attuale deplorevole periodo d'interregno apatico (quella di domani è la quinta votazione!) egli finirebbe con l'accettare

— Fiori d'arancio.

Stamane l'avvenente signorina Linda Bisattini giurò fede al signor Giovanni Allaira di Castellamonte. Furono testimoni all'atto solenne i signori Ulderico Ederle e Silvio Madrassi.

Alla festa di famiglia partecipò anche l'on. Girardini, amico di un fratello della sposa.

Auguri agli sposi; felicitazioni all'ottima famiglia Bisattini.

— Tristissimo fatto.

Giovedì 2 corrente la ragazza Anna Dal Ponte di S. Osualdo di anni 13, ritornando alla propria abitazione, per un sentiero di campagna, si imbattè in un gruppo di cinque giovanetti. Tre di costoro continuarono la loro via: gli altri due invece: certi Giovanni Villalta di Pietro da S. Osualdo di anni 15 e Giuseppe Zanatta fu Ferdinando, di anni 16 1/2 circa, si avvicinarono alla Dal Ponte ed il Zanatta mettendole una mano sulla bocca, e tenendola ben stretta dava così adito al campagno di sfogare la propria libidine.

Altrettanto avrebbe poi fatto anche il Zanatta se i due bruti scoperti, non avessero dovuto lasciare la povera Dal Ponte.

Costoro furono riconosciuti e ieri sera, verso le 20, il brigadiere dei R. R. Carabinieri Cauzzo, proseguiva al loro arresto. Essi sono confessi.

— Una rissa ai «Piombi».

Ieri sera, verso le 22, certo Carlo Mazzoli fu Antonio di anni 29, falegname, abitante in Via Bersaglio 5, trovandosi nell'osteria dei «Piombi» in Via Daniele Manin, commise disordini.

Da certi Pavan Alfredo e Luigi Calcaterra fu «messo fuori» dell'esercizio, accompagnando l'operazione con una buona dose di pugni.

Riportò ferita alla regione sotto orbitale sinistra e frattura delle ossa nasali.

All'ospedale fu dichiarato guaribile in 15 giorni.

I feritori furono arrestati.

— Beneficenza.

La Società pei Giardini d'Infanzia è lieta di comunicare che in questi giorni ha potuto riscuotere l'importo delle azioni dell'Esposizione che con gentile pensiero i sig. fratelli cav. Francesco e Gregorio Braida, cav. Grato Marsini e cav. Luigi Micoli Toscano hanno offerto a questa simpatica Istituzione.

Il Presidente rinnova i più sentiti ringraziamenti ai generosi donatori.

— Mercato frutta e erbaggi.

Fragole kg. lise 1 05, 1.25. 1.50

Ciliege kg. cent. 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 25, 28, 30, 32, 35, 40, 45.

Piselli kg. cent. 10, 14, 15, 18, 20.

Asparagi kg. cent. 40, 52, 55.

— Mercato dei grani.

Granoturco et. 12, 12,50, 12 90 13, 13 15.

Mercati in provincia.

S. Vito al Tagliamento, 3 giugno. — Granoturco da lire 11,70 a 12.50; media lire 11 84 l'ett.

Fagiuoli in media lire 15 l'ett. Frumento da lire 22 50 a 23 al q.le Avena in media lire 15 50 id. Orz id. lire 30 id. Spelta id. 30 id.

Manzo lire 1.50 al chg. Vitello l. 1.60 id, Castrato l. 1.30 id., Burro l. 2 25 id., Pane bianco l. 0.44 id, misto l. 0 36 id., Farina di frumento l. 0 35 id., di granoturco l. 0.20.

Legna lire 16 al passo, Fieno lire 4.25 al q.le, Paglia l. 3.30 id., Galline l. 2.05 al capo, Polli l. 0.75 id.

Vedi avviso in quarta pagina.

ULTIMA ORA

Ufficiali e soldati russi fatti prigionieri.

CEFU, 4. Delle giunche cinesi che navigano sul Taho a sud di Tacu-shan annunciarono la cattura di due ufficiali russi e di 40 soldati, travestiti da giapponesi.

IMPOSSIBILITÀ DI AVERE NOTIZIE.

Tattica russa.

NIUCIANG, 4. I giapponesi hanno intercettato così bene ogni comunicazione coll'estremità meridionale della penisola del Liao-tung, che riesce impossibile di far passare la più piccola comunicazione. I russi di Niucuang hanno opinione pessimista sulla situazione.

I molini di Carbin lavorano notte e giorno; la loro produzione giornaliera è pi 750000 libbre di farina. I russi incoraggiano i contadini a fare abbondanti semine; ciò perchè indubbiamente non vogliono contare soltanto sui viveri trasportati dalla ferrovia siberiana.

LA GUERRA SANTA

contro gli invasori europei.

PIETROBURGO, 4. Viaggiatori russi ritornati dalla Mongolia in Siberia, riferiscono che fra la popolazione mongola regna viva agitazione. In seguito alla spedizione nel Thibet ed alla guerra russo-giapponese, i preti ed i buddisti predicano apertamente la guerra santa contro gli invasori dall'Europa.

Una «grande vittoria russa»....
che aspetta conferma.

PARIGI, 4 Il *Journal* ha da pietroburgo:

Correva voce iersera di una vittoria importante riportata dai russi nell'estremo oriente. Un telegramma inviato allo Czar dal generale Curopatchine avrebbe recato notizia del vittorioso combattimento.

Luigi Montico, gerente responsabile.

Oggi alle ore 14, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere in questa sua amata Gemona il

Dott. Cav. ANTONIO CELOTTI
d'anni 63.

La moglie Luigia Comino i figli Lucia, Dottor Giuseppe, Dottor Liberale, e avv. Fabio, il fratello, i parenti e congiunti partecipano l'irreparabile perdita.

Gemona 3 Giugno 1904.

I funerali avranno luogo Domenica mattina 5 corr. alle ore 9 partendo dalla sua casa.

Si dispensano le visite di condoglianza.

La presente serve di partecipazione diretta.

Ringraziamenti del Comune.

Udine, giugno 1904.

L'assessore per l'istruzione, avv. Giuseppe Comelli, porge vivissime grazie ai signori industriali e proprietari di opifici, i quali auche quest'anno, con disturbo e discapito pecuniario non lievi, favorirono le visite fatte ai loro stabilimenti dagli alunni delle scuole comunali. Li ricompensi dell'incomodo sostenuto il pensiero del grande vantaggio che tale consuetudine ha portato e porta all'istruzione dei nostri giovanetti, e la soddisfazione di peter offrire uno dei mezzi più efficaci a quei rinnovamento di indirizzo e di metodi, per cui la scuola del popolo va diventando vera palestra di addestramento e di preparazione alla vita reale e pratica.

Si designano pertanto alla pubblica riconoscenza tutti coloro che contribuirono al buon esito del giro d'istruzione testè compiuto, ed in particolar modo i signori proprietari o direttori dagli stabilimenti industriali visitati, che qui si nominano a titolo d'onore. Essi sono: Barbieri cav. Luigi, Bardusco cav. Luigi, Braidotti cav. Luigi, Dormisch Francesco, Fenili Pasquale, Giacomelli comm. gen. Sante, Ditta Jacob e Tosolini, di Montegnacco Sebastiano, Ditta Moretti Luigi, Fratelli Mulinaris, Muzzatti e Magistris, Nimis Alessandro, Passero Enrico, Raiser Domenico, Raiser Gustavo, Sendresen cav. ing. Giovanni, Viglietto cav. prof. Federico, Volpe cav. Gio. Batta, Volpe comm. Marco.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE Da Udine	ARRIVI a Pontebba	PARTENZE Da Pontebba	ARRIVI a Udine
O. 6,17	9,10	O. 4.50	7.38
D. 7,58	9,55	D. 9.28	11.—
O. 10,35	13,39	O. 14.39	17.05
D. 17.10	20.45	O. 16.55	19.40
O. 17.35	19,10	D. 18.39	20.05

Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
O. 4.20	8.33	D. 4.45	7.43
A. 8.20	12.07	O. 5.15	10 07
D. 11.25	14.10	O. 10.45	15.17
O. 13.15	17 45	D. 14.10	17.—
M. 17.30	22.28	O. 18.37	23.25
D. 20.23	23.05	M. 23.35	4.20

Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 5.25	8.20	A. 8.25	11 06
D. 8.—	11.28	M. 9.—	12.50
M. 15.42	19.46	D 16 40	20.—
O 17.25	20.30	D. 21.25	7.32

Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 5 54	6.21	M. 6.55	7.08
M. 9 5	9.32	M. 9.45	10.10
M. 11.40	12.07	M. 12.35	13.05
M. 16.05	16.37	M. 17.15	17.46
M. 21.45	22 12	M. 22.20	22.50

Da Udine	a S. Giorgio	Da S. Giorgio	a Udine
M. 7.10	7 59	M. 8.10	8.58
M. 13.16	14.15	M. 9.10	9.58
M. 17.56	18.5[illegible]	M. 14 50	15.50
M. 19 25	20.24	M. 17.—	18.36
		M. 20.53	21.39

S. Giorgio	Portogr.	Portogr.	S. Giorgio
M. 7.—	8.09	D. 8 17	8.54
O. 8.17	8 57	O. 9.04	10.—
D. 13.15	14.24	M. 14.36	15.33
D. 15.45	16.41	D. 19.19	20.01
D. 19 41	20 34	M. 19 29	20.46

Da S. Gior.	a Trieste	Da Trieste	a S. Gior.
D. 9.01	10.40	D. 6.12	9.10
O. 16.46	19.46	M. 12.30	14.50
D. 20 50	22 35	D. 17.30	20.53

Casarsa	Spilimbergo	Spilimbergo	Casarsa
O. 9.15	10.3	O. 8.7	8.53
M. 14,35	15.27	M. 13.10	14.—
O. 18.40	19.30	O. 17.23	18.10

Casarsa	Port.	Venezia	Venezia	Port.	Casarsa
O. —.—	6.—	8.11	O. 5.50	7.53	—.—
D. —.—	8.59	10.—	D. 7.—	8.22	9.3
A. 9.25	10,05	12.17	O. 10.52	13.10	13.55
O. 14.31	15.16	18.20	O. 16.40	—.—	—.—
O. 18.37	19,20	—.—	D. 18.50	20 15	20.53

Udine 1904 — Tipografia Domenico Del Bianco